

L'ESPERIENZA DEL CUBISMO

*Sceneggiatura desunta dal film
da Mario Ruffini*

Perplessità, stupore, incomprendimento, talvolta ironia, nelle gallerie dove si espongono opere d'arte di pittori contemporanei. La scuola moderna che ha suscitato più scalpore è il Cubismo: anche gli stessi giornalisti, i critici e gli amatori d'arte, che della pittura moderna parlano con tanta proprietà di linguaggio, si trovano qualche volta imbarazzati di fronte alle opere, e non sanno trattenere le loro immediate reazioni davanti a quelle che appaiono completamente illeggibili. Come mai tanto stupore e tanta ironia? L'accusa che ognuno muove all'arte contemporanea e in primo luogo al Cubismo è la mancanza di somiglianza delle cose rappresentate con la realtà. Ma a questa accusa il pittore cubista risponde che per riprodurre fedelmente un oggetto, un paesaggio o una figura basta la macchina fotografica, e che quindi la pittura deve assumersi un compito diverso. Infatti dalla scoperta della fotografia la pittura perse gran parte delle sue funzioni, e fu costretta a prendere una via completamente nuova. Ingres, pittore di ispirazione classica, dovette accentuare i caratteri della bellezza formale, contro la verità documentaristica della fotografia, la cui tecnica era in piena ascesa. Delacroix accentuò invece i caratteri espressivi e romantici. Prima con gli impressionisti (Degas, Manet, Monet), e poi con Van Gogh e Cézanne, la pittura abbandonò la via di una verosimiglianza documentaria e si pose nuovi problemi: problemi di luce, soprattutto, che modificavano la visione fotografica della natura per darne l'impressione più forte. Si cercò l'armonia delle linee e dei colori. Con Picasso, il caposcuola del Cubismo, la realtà diventò qualche cosa come il materiale grezzo: un dizionario dal quale il pittore prendeva gli elementi che gli servivano per creare una composizione nuova, più precisamente per creare un "oggetto" nuovo, vivente una vita propria. Altri pittori dopo di lui continuarono e arricchirono queste esperienze. Per conservare una sua ragione l'arte era costretta a perdere la chiarezza. Il distacco dal pubblico diveniva sempre più incolmabile. Il pubblico ama la chiarezza e vuole assolutamente capire, e si domanda: come mai tanta differenza tra una casa vera e quella rappresentata dal nostro pittore, perché un animale vero viene così deformato dall'artista. E quanta differenza tra una donna bella e vera e quella rappresentata nel nostro dipinto. Tutti gli oggetti subiscono una deformazione o una trasformazione, che il pubblico non sa – e spesso non vuole – capire. Il pubblico vuole la rappresentazione della realtà come la vede quotidianamente. Il pittore cubista risponde che la realtà muta ogni qualvolta muta il punto di vista dal quale la si guarda. Di qui, per esempio, il toro sembra grande e la donna piccolissima, e di qui viceversa. Da questo punto di vista non si vede il cielo, e da questo punto la donna è più alta della casa. Non esiste dunque una prospettiva valevole per tutti. Anche la prospettiva rinascimentale è una convenzione: gli oggetti più vicini sono più grandi, quelli lontani più piccoli. I cubisti, per prima cosa, hanno rotto questa regola. In questo disegno tutti gli elementi, vicini e lontani, vengono rappresentati sullo stesso piano. Non solo: vediamo per esempio questo particolare del dipinto. La figura della donna: nella vita, nel movimento, il suo profilo muta ogni istante. Quale sarà il profilo scelto dall'artista? Ognuno di questi profili è un momento della realtà, non la realtà! Ecco il profilo frontale, con questo semplice movimento la realtà cambia. Il pittore cubista di questi due momenti della realtà ne fa uno solo, e li rappresenta simultaneamente. Picasso fece prima di tutto queste esperienze. Ecco un altro elemento: le immagini dello stesso animale, raccolte dal nostro occhio, sono infinite. Non soltanto quanto sono infiniti i suoi movimenti, ma anche perché sono innumerevoli i punti di vista dai quali lo si può guardare. Rappresentare l'oggetto nella sua totalità come è visto da tutti i punti di vista: ecco un problema dei cubisti. Questa esigenza non è completamente nuova. Questo è uno dei più antichi disegni che noi conosciamo: un disegno dell'uomo preistorico. Ecco tre punti di vista

risolti in una sola immagine. Così, se nella realtà due cubi non possono vivere simultaneamente nello stesso spazio, per il cubista questo è possibile: l'immaginazione non è costretta nelle dimensioni dentro le quali si dispiega la realtà fisica. Così lo spazio tridimensionale – larghezza, lunghezza, altezza –, ha per il pittore valore continuamente variabile, a seconda della necessità espressiva. Gli oggetti perdono corpo e consistenza, e possono diventare trasparenti per raccogliere nel loro seno altri oggetti. E siccome la realtà muta anche secondo la luce, il pittore si vale delle ombre non più per dare rilievo agli oggetti secondo le regole scolastiche dell'illuminazione, ma della luce, come della linea e del colore, egli se ne impossessa, anche per sottolineare e per valorizzare la scelta che egli fa tra le forme e nella realtà. Perché questa realtà sia espressa più completamente e presentata in quell'aspetto che l'obiettivo fotografico non riuscirà mai a cogliere. Il nostro visitatore non è convinto di tutto ciò, forse ha ragione. Ma perché si colmi il distacco fra l'arte e il pubblico, occorre anche che il visitatore si renda conto delle ragioni dell'artista. Il pittore dovrà abbandonare il suo eccessivo intellettualismo, e il pubblico non deve imporre all'artista una gara inutile con la fotografia.